

mercoledì sera

l'oro - mi dispiace terribilmente d'averti sentito parlare così decorato e senza il minimo piacere. Avevi voluto, in qualche modo, compensarti di questo che tu consideri un castigo, ma non avevo niente - Poi ti scrivo, e spero che trovare una busta indirizzata a te nella casa dei tuoi amici, ti dia quel leggero brivido d'attesa, assai gradevole, che sempre danno a me le buste chiuse, sigillate, gonfiate di fastidiosi misterî e d'impaffabili speranze. Non è gran che, ma io ho fiducia che il cinema e il role di Rama, e gli amici tuoi, e le carene budini rapidamente rinascanti, ti daranno tanto ed energia -

Ti scrivo dall'ufficio, non è nessuno, è così buio e fievole e teosofante, con queste pareti scrostate e i vetri alle quali corre il trolley dei tram, in su e in giù, lungo il binario del filo - l'è un rambò ferreo, attordante fatto di mille rumori sgradevoli, talvolta faccianti, talvolta cupi e rugginoti. Ho sempre pensato che l'inferno non può essere molto peggiore di così - che al

profuono altor dove, c'è una continua luce
artificiale, fin dal mattino - Accanto - voci
di timbro elevato e irradiale, gente grossolana
e incomprensibile. Quanto lavoro interiore,
quanta conquista da rinnovare ogni giorno,
quanta pazienza occorrono per arrivare a
riferire quest'ovvero stato di cose e a con-
siderare con serenità quest'ambiente, che
l'ho, dal mattino al minimo, è veramente
un viscido vivo ruffo da ingoiare -
Ho cominciato a leggere Nietzsche - Io
che riderei come un povero che sei, della
mia grossolana ignoranza, fare devo
dichiarare che sono sorprendenti e
mirabili e infinitamente, infinita-
mente "avvisi" - La prima una quantità
di cose che fin qui erano rimaste allo
stadio di impressioni, sensazioni, aver-
fimenti - E sono molto grata a te d'a-
vermeli dati e d'aver creduto nella
mia capacità d'intenderli -
Domani sera c'è il cocktail d'addio de-
gli anni Rosen, che peccato che non
di sei, avresti bevuto qui e rimanete

gli ignoti orendamente con tutta la
 faccia stravolta per ogni verso. Ma ci si
 sarebbe divertiti e la Maria Langauer
 pare, nella vigilia di calendimaggio,
 avrebbe ululato forte la sua deambulazione
 dall'alto delle torrioni affacciate alle rovine
 invece ci saranno le solite forme d'individui
 pramitici e un dialetto e una con fusione
 assolutamente infernali -

Ma vorrei parlare un poco di me, dite, di
 noi magari - Ma non so proprio da che
 parte cominciare - "Siamo le vaste parole
 si si no no" ma quant'è difficile -
 Ti ho detto che ti è spalancata la crisi,
 che ho vissuto 48 ore delle tue, nel
 senso che non mi è stato risparmiato
 né l'estremo scouferto né l'estremo
 vergogna - E mi sono trovata
 una volta toccato il fondo della
 spirale, battuta e inerte e malata -
 Malata proprio, tutta pieghe di
 dubbio, di delirazione e di scautento
 senza vigore più, senza speranza -

bra mi sento convalescente, con una
inclinazione precisa, molto sensibile,
a favore di "censura", nei miei ricordi -
A ignorare tutto il problema, a non
essere, sempre e ineliminabilmente, il peggior
acquarino di me stessa -

Di te non so più niente - Sono passati
giorni e ree e ignoro i tuoi pensieri, le
tue reazioni, la strada che vuoi per
correre - Vorrei che nessuna strada
potesse portarti lontano da me,
nessuna traquandolo escludermi -

Ti prego -

A presto, mio tanto caro, keep smiling.

Ti abbraccia la tua

Mariagloria